

I LICENZIATI DELLA "FIORENTINI"



Davanti ai cancelli che il padrone vuol loro sbarrare, i licenziati protestano chiedendo la solidarietà di tutti i cittadini

«Rischiammo la pelle per salvare la fabbrica»

Impennata reazionaria

Per i padroni della Fiorentini — la più tipica fabbrica metallurgica della Capitale — la razionalizzazione equivale a riduzione del monte-salari e dei dipendenti. Infatti, allo scopo di « comprimere i costi », essi hanno decurtato le paghe abolendo i cottimi e diminuito il personale licenziando 40 operai.

Come sempre, la razionalizzazione capitalistica contro i lavoratori. Ma stavolta, essa svela un disegno nel quale il risparmio economico è soltanto uno spunto per un risultato politico: depurare la maestranza degli avversari più inguaribili. Così, la maggioranza degli operai buttati sul lastrico sono attivisti sindacali e militanti di sinistra. Ecco dunque il vero obiettivo della razionalizzazione marca Fiorentini: coloro che hanno guidato le lotte di tutti questi anni, fino alla ultima, per il contratto, durante otto mesi. Ed è proprio dopo la firma del contratto che la Fiorentini scatena l'offensiva, non soltanto per riprendere quel che ha dovuto « mollare » azionalmente, ma anche per eludere il costo delle conquiste sindacali. È un gesto che denota la politica paternalistica del passato, smascherandone i fini ultimi: l'aumento del saggio di sfruttamento, del volume dei profitti, del tasso di accumulazione. Queste le mire che consigliano una volta il « quanto di velluto », ed oggi il « pugno di ferro ».



Un gruppo di operai della Fiorentini in lotta denuncia con vistosi cartelli l'intenzione padronale di decurtare le paghe.

Nuova criminale sofisticazione

Caffè all'arsenico per rubare sul peso

La Procura di Roma indaga anche sui polli cancerogeni al « giallo burro »

Le frodi alimentari tornano, e dopo che la Procura di Roma ha denunciato la cattiva qualità dei prodotti di base, ora si è occupata di un'altra categoria di prodotti: i polli. Il dottor De Majo, al quale le indagini sono state affidate, ha accertato che alcuni grossi produttori di polli, per far recuperare al prodotto la perdita di peso subita durante la cottura, imbevono di una soluzione arsenicale. Per quanto riguarda i polli, l'indagine della magistratura è per il momento ferma. L'autorità giudiziaria, infatti, non si è ancora occupata di questa categoria di prodotti, ma si è occupata di un'altra: i polli. Il dottor De Majo, al quale le indagini sono state affidate, ha accertato che alcuni grossi produttori di polli, per far recuperare al prodotto la perdita di peso subita durante la cottura, imbevono di una soluzione arsenicale. Per quanto riguarda i polli, l'indagine della magistratura è per il momento ferma. L'autorità giudiziaria, infatti, non si è ancora occupata di questa categoria di prodotti, ma si è occupata di un'altra: i polli.

La condotta aziendale è costellata di errori. Ma, guarda caso, i padroni non ci hanno rimesso; anzi. Nella politica verso il personale, ad esempio, ci sono stati sempre a senso unico però; si pensò al premio di produzione camuffato fino a poco fa « fuoribusta »; si pensò al licenziamento per « scarso rendimento » comunicati senza i preavvisi imposti dal contratto.

Quindi, ed a maggior ragione, l'impennata gretta e reazionaria della Fiorentini va respinta fermamente, sia per le ripercussioni economiche, sia per il suo significato politico-sindacale. Come « ripensare » ai danni di tutti, essa è inaccettabile, come rapresaglia contro le avanzate guardie e intellettuali.

Proprio nel momento in cui con una durissima lotta, tutta la categoria conquista condizioni e poteri maggiori che nel passato, non si può lasciare passare il tentativo del padronato della Fiorentini di riportare indietro quei trattamenti e quelle libertà che i metallurgici avevano già ottenuto con la propria combatività sindacale e maturità politica.

a. ac.

« Quando rischiamo la pelle per salvare la fabbrica », dicono i licenziati della Fiorentini, « noi non abbiamo nulla da temere ». E' vero, ma non per questo i licenziati della Fiorentini non sono ancora riusciti a far cadere il padrone. E' vero, ma non per questo i licenziati della Fiorentini non sono ancora riusciti a far cadere il padrone.

« Gli operai della Fiorentini », quelli che sono rimasti e quelli che sono stati licenziati, sentono che la fabbrica è una cosa loro: ciascuno di essi avverte di avere qualche diritto su quel cananoni e macchinari immastati di sangue. « Molti dipendenti sono figli delle vittime del bombardamento », dice uno di loro. « E' vero, ma non per questo i licenziati della Fiorentini non sono ancora riusciti a far cadere il padrone. »

Oddone Bassoli

Oddone Bassoli è forse uno di quelli che pensa di più a queste cose. Ha diffuso l'Unità in fabbrica per dieci anni, tutti i giorni, e ieri ha camminato per dieci ore consecutive davanti agli uffici della direzione, portando un cartello. Instancabile silenzioso, ostinato come quando doveva rispondere a chi gli contestava il diritto di diffondere il giornale del suo partito.

Ora è preoccupato di trovare un successore nella direzione dell'Unità. « Non sono mai arrivato in ritardo, tutto che ho sempre avuto il premio di assiduità: una ammonizione, nulla. I funzionari dicevano qualche volta: Bassoli è un sabbotatore, quando ci sono gli scioperi fischia e partecipa ai cortei. Non sono però mai stato in grado di muovermi per il lavoro ». Dette queste poche parole con un amaro sorriso il compagno Bassoli riprende a camminare mostrando il cartello a chi passa sulla grande arteria dove è situato la Fiorentini. Qualche comunista, passando davanti al picchetto, suona il clacson.

son per manifestare la sua solidarietà.

A Roma, la Fiorentini li conosce tutti. Gli operai morirono nella fabbrica distrutta da un bombardamento. Fiorentini diceva che eravamo tutti fratelli. Ora mi hanno cacciato via senza alcun preavviso. Per loro sono vecchio, vogliono uno che sia più giovane e che guadagni di meno ». E' Oddone Bassoli, uno dei metallurgici licenziati, che ci rivive queste parole sulla via Tiburtina, in mezzo ai 40 operai licenziati che picchettano giorno e notte la Fiorentini di Roma. Nel parlare non si abbandona a gesti d'ira, ad esclamazioni di disperazione; ci racconta dei ventisei anni trascorsi in fabbrica, sempre nella stessa, senza essere mai multato, mai ripreso per una qualsiasi mancanza: « Non potrò mai dimenticare il giorno del bombardamento. Era il 3 marzo 1944. Avevo 23 anni. La città era nelle mani dei tedeschi ma tutti sapevamo che non ci sarebbe restata ancora per molto tempo; stecche temevamo che prima di ritirarsi i nazisti avrebbero fatto saltare in aria ogni cosa, noi della Fiorentini (allora lo stabilimento era a Portonaccio ed era molto più piccolo di quello di adesso) lavoravamo giorno e notte per nascondere quello che si poteva nascondere. Quando la sirena suonava l'allarme, i cancelli della fabbrica restavano chiusi: il padrone non voleva che si perdesse tempo per andare e tornare dai rifugi. Il 3 marzo presero di mira proprio noi. Fu una strage: ci salvammo soltanto in venti. Mio fratello Bruno (anche lui è tra i licenziati) rimase ferito ad una spalla e io riuscii a trascinarlo fuori. Per estrarre i cadaveri dalle macerie ci volle una escartre ».

Anni terribili

Uno di questi giorni forse ci sarà una manifestazione dei familiari dei licenziati. L'idea è partita dalla madre di Umberto Contini. Ieri mattina la donna, ormai anziana e provata da tanti anni di sacrifici, è andata a trovare il figlio che picchettava la fabbrica: « Bisognerebbe che tutte le donne, le madri, le mogli, venissero qui a protestare. Mio marito lavorava anche lui alla Fiorentini. Nel 1944 morì nella fabbrica sotto i bombardamenti, lasciando con cinque figli. Sono stati anni terribili: poi Umberto ha cominciato a lavorare; adesso è di nuovo disoccupato ». Nello sfogo la donna scoppia in lacrime e in un momento di disperazione offerra una pietra; se il figlio non fosse stato pronto ad abbracciarla l'avrebbe scagliata in direzione della lucente facciata della azienda.

Nelle lettere di licenziamento, i 40 operai vengono accusati di scarso rendimento. Si tratta di una menzogna spudorata. In realtà i lavoratori, dopo il taglio dei cottimi, avevano risposto rallentando i ritmi dell'attività, ritenendo giusto che a un minore salario dovesse corrispondere una minore fatica. Tra i 40 scelti come capri espiatori ce ne sono addirittura alcuni che non potrebbero essere incolpati di scarso rendimento neanche accettando le tesi del padrone: Ferrero Marini, ad esempio, fa parte del personale viaggiante e non lavora quindi in fabbrica; Pellegrini è un mutilato di guerra. Arzuffi è un grande metalista; Gasparotti stava portando un nuovo tempo. E' stato licenziato perché non aveva fatto la realtà che è Fiorentini ha allontanato gli operai con le retribuzioni più alte e quelli più monticci Angelo Pronzani, membro della Commissione interna, pochi giorni fa si era candidato a un incarico: « Se mi promettessi che l'anno prossimo lasci la C.I. ti faccio passare in un altro reparto ». Al secco no dell'operaio è stato risposto con il licenziamento.

Silvio Corvisieri

Si tratta del prof. Lozino-Lozinski che conduce da tempo esperimenti sull'ibernazione

MOSCA, 27. Il prof. Lev Lozino-Lozinski, capo del laboratorio di biologia cosmica dell'Istituto di fisiologia di Leningrado, ha dichiarato — secondo quanto riferisce l'agenzia United Press International in un suo dispaccio — che la notizia riguardante i due (o tre) esemplari di tritoni siberiani in vita dopo una ibernazione di circa cinquemila anni, deve ritenersi assolutamente infondata.

Lo scienziato è un'autorità nel campo degli studi sulla ibernazione, ed il suo nome era stato citato dalla rivista Neva in un articolo di due mesi fa sul caso dei « tritoni siberiani », articolo da cui radio Mosca ha desunto le informazioni trasmesse ieri.

Il prof. Lozino-Lozinski — secondo l'United Press — ha definito « pura e semplice fantasia » la notizia sui tritoni ed ha soggiunto severamente: « L'autore di questa favola dovrebbe essere punito ». Prima ancora che fosse pubblicato sulla Neva l'articolo destinato a suscitare tanto scalpore, lo scienziato — riferisce l'UP — aveva ammonito l'autore a non presentare ipotesi fantascientifiche come fatti scientificamente accertati.

L'autore dell'articolo, G. Baldysch, poneva in relazione il caso dei tritoni con le

patienti ricerche che lo stesso prof. Lozino-Lozinski sta compiendo da molto tempo sull'ibernazione degli animali vertebrati, nel quadro della sua specializzazione. Ma — secondo le dichiarazioni che l'UP gli attribuisce — tali esperimenti non sono stati ancora coronati da successo. Sempre secondo l'UP, il biologo ha detto che « la leggenda » riguardante i tritoni è in circolazione dal 1955 o 1956.

Fin qui le informazioni che l'UP afferma di aver raccolto dalla viva voce del prof. Lozino-Lozinski. Sugli esperimenti del quale si hanno a Mosca le seguenti informazioni.

Qualche tempo fa lo scienziato congelò un « tritone siberiano » e tentò quindi di richiamarlo in vita, ma non riuscì. L'animale non sopravvisse (analoghi esperimenti tentati su pesci, rane, pipistrelli ed altri vertebrati si erano anch'essi conclusi negativamente).

Dai tentativi falliti, il prof. Lozino-Lozinski ha tratto la deduzione che, nei tempi più lontani della preistoria, ed in determinate condizioni ambientali, la natura favorì in taluni animali lo sviluppo di particolari funzioni difensive, consistenti in una profonda e durevole « anabiosi », cioè in un « rallentamento della vita », e quasi

in una sospensione di essa, che doveva proteggerli dai bruschi sconvolgimenti naturali. Ma, con il perfezionarsi degli organismi animali, la loro esistenza venne sempre meno a dipendere dalle condizioni esterne, sicché l'anabiosi non fu più necessaria alla loro vita. Probabilmente, però, questo meccanismo di difesa può essersi conservato almeno parzialmente nell'organismo dei tritoni e di altri animali: bisogna scoprirne il segreto, fanno scattare la « molla » nascosta.

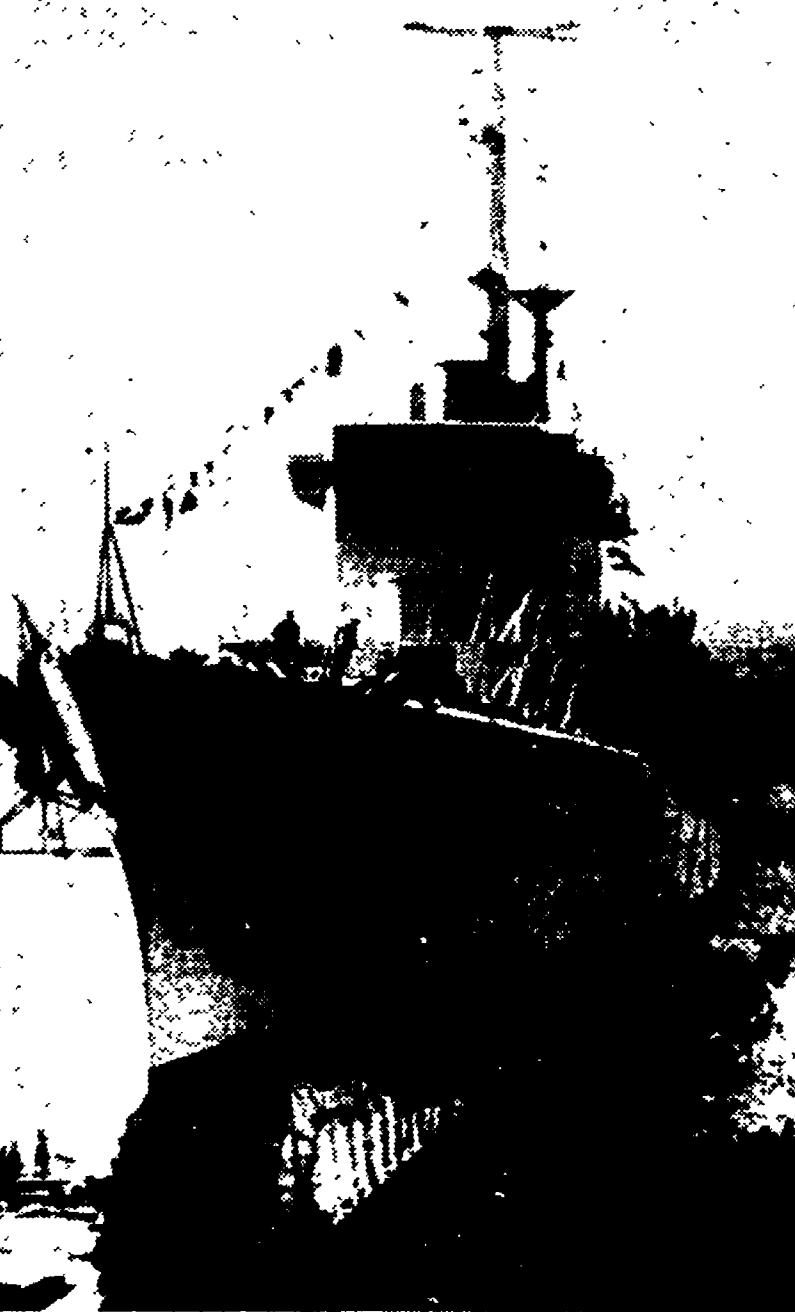
Il prof. Lozino-Lozinski ha effettuato altre esperienze. Ha congelato alcuni bruchi in diversi periodi dell'anno. Tutti quelli congelati al sopravvenire del letargo invernale sono « resuscitati », gli altri no. Lo scienziato è giunto dunque alla seguente conclusione: con l'arrivo dell'inverno si formano nelle cellule dei bruchi delle sostanze che aumentano la connessione del plasma cellulare e ostacolano la micidiale trasformazione dell'acqua in cristalli di ghiaccio.

Ma qual è questa sostanza che facilita l'anabiosi? Si sa già che una soluzione di glicerina, con la quale vengono alimentati i « esseri viventi » prima del congelamento, protegge le cellule dalla cristallizzazione dell'acqua. Allo stesso modo si conservano attualmente gli spermatozoi utilizzati nella fecondazione artificiale. Essi non perdono la loro capacità fecondativa, anche molti anni dopo la morte del soggetto riproduttore.

Riva Trigoso

40 miliardi per l'«Andrea Doria»

Varata la quinta unità italiana dotata di apparecchiature lanciamissili



R. TRIGOSO (Genova), 27. L'incrociatore lanciamissili « Andrea Doria » (6.000 tonnellate), gemello del « Caio Duilio » (varato il 23 dicembre '62 a Castellammare di Stabia) è sceso in mare stamane alle 10.45 dal Cantiere del Tirreno di Riva Trigoso (Genova). Il Presidente della Repubblica, on. Antonio Segni, ha inviato per l'occasione ad Andreotti un telegramma di benaugurio per la nuova unità che viene a potenziare la nostra flotta.

L'« Andrea Doria » — che è costato oltre 40 miliardi — ha una lunghezza di 149 metri, una larghezza di 17,2, una potenza di 50 mila HP, una velocità di 31 nodi. Il suo armamento consiste in otto cannoni da 76/72, in due lanciatori antiaerei gemelli, in una rampa lanciamissili « Terrier », in due lanciatori « illuminanti ». Avrà un equipaggio di circa 500 uomini.

E' questa la quinta unità

della marina italiana (con il « Garibaldi », già attrezzato per i Polaris, il « Caio Duilio » ed i cacciatorpediniere « Impavido » e « Intrepido ») dotata di apparecchiature lanciamissili: apparecchiature non soltanto difensive, ma anche offensive. L'incrociatore infatti potrà essere attrezzato — come già è avvenuto con il « Garibaldi » — anche per i Polaris.

Prosegue così, secondo le direttive del governo e del ministro della Difesa, il programma teso a dotare di telearmi il maggior numero possibile di unità di superficie italiane: nell'ambito dei paesi della NATO — veniva sottolineato stamane a Riva Trigoso — il nostro è l'unico che « con grande impegno e regolarità », e con il pieno appoggio del Dipartimento di Stato americano, si muove, accelerando i tempi, in questa direzione.

Nella foto: il nuovo incrociatore scende in mare.

L'azione della glicerina non riesce però a prevenire la cristallizzazione allorché si congelano animali superiori. Gli scienziati sovietici hanno perciò sperimentato una serie di altre sostanze; tra queste, ha dato buoni risultati il Dimetilsolfossido. Alcuni roditori, trattati con questa sostanza prima del congelamento, sono stati, qualche tempo dopo, richiamati in vita perfettamente sani. Attualmente non si sa quali possano essere i benefici di questa sostanza se la si applicasse prima del congelamento di un uomo. Si sa però che la sua somministrazione nell'organismo umano non ha provocato reazioni negative.

La scienza si avvicina così ad uno dei suoi scopi fondamentali: la scoperta del segreto dell'anabiosi in animali complessi e nell'uomo. Le esperienze dell'« scienziato » Lozino-Lozinski sui bruchi (egli è riuscito a farli rivivere dopo averli congelati fino a 196 gradi sotto zero) consentono di ritenere, sul piano teorico, che la vita su Marte sia possibile nonostante le durissime condizioni ambientali (oscillazioni di temperatura da 20 gradi sopra a 60 gradi sotto zero).

Si può fare anche un'altra deduzione teorica. Sino ad ora si pensava che la vita fosse impossibile senza la funzione del ricambio. Eppure l'anabiosi è proprio un arresto completo o quasi del ricambio.

Cos'è dunque l'anabiosi? A quanto pare — dicono alcuni scienziati — è uno stadio particolare che sta tra la vita e la morte. Ipotesi, come si vede, affascinanti. Dal punto di vista medico, riuscire a scoprire il meccanismo dell'anabiosi negli uomini sarebbe di inestimabile aiuto per la vita umana. Immaginiamo un uomo appena morto. Il respiro è cessato. Il suo cuore s'è arrestato. E' subentrata la morte clinica. Essa dura dai cinque agli otto minuti. In questo periodo l'uomo può essere richiamato in vita, se i suoi organi principali non sono danneggiati. Passato tale periodo, comincia la disgregazione delle cellule nervose che può essere rallentata mediante il raffreddamento dell'organismo. In questa direzione si sono già ottenuti alcuni progressi. Si è riusciti a prolungare il periodo di morte clinica fino a 20-30 minuti, mediante raffreddamento del corpo in speciali bagni d'acqua a bassa temperatura.

L'anabiosi potrebbe essere impiegata « sui cosmonauti » in lunghi voli interplanetari a tutto vantaggio delle dimensioni e del carico dell'astronave, che dovrebbe trasportare così riserve alimentari e di ossigeno molto meno pesanti e voluminose. Ma questo, per ora, è fantascienza. Gli scienziati, però, sono al lavoro perché diventi una realtà concreta.